SUICIDIO DI FAMIGLIA. La tragedia da un ponte alto cento metri sulla Roma-L'Aquila. Ricattati dagli usurai?

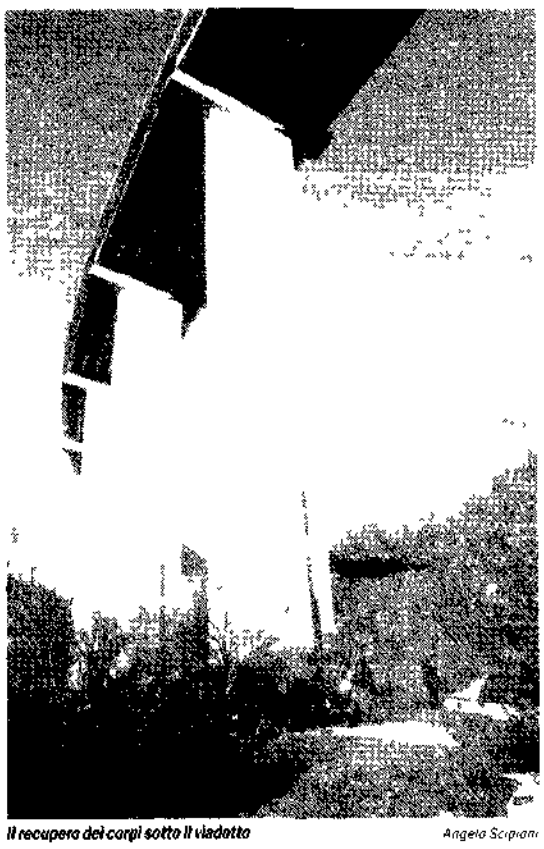
Madre e tre figli, salto nel vuoto

«Siamo falliti», e insieme si gettano dal viadotto

Una famiglia, un'intera famiglia, si è uccisa gettandosi da un viadotto autostradale. Cento metri. La donna aveva sessantaquattro anni, i tre figli trentotto, trentaquattro e ventisette. Il motivo apparente del «suicidio collettivo»: un dissesto economico. Uno dei figli aveva scritto una lettera alla fidanzata: «abbiamo tanti problemi, ci uccideremo». Poi le aveva telefonato: «Abbiamo trovato una soluzione, non pensarci più». Erano ricattati dagli usurai?

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

I vigili del fuoco recuperano la salma della suicida — Onorati/Ansa



Il recupero dei corpi sotto il viadotto — Angela Scipioni

Roma, parlano i vicini «Belli e uniti Però la signora...»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Uniti, molto uniti. Eleganti. Belli. Sempre insieme, madre e figli. Riservati, educati. Tutto normale, più che normale. L'immagine della famiglia che esce dalle parole dei vicini della palazzina di Talenti a Roma, in un primo momento non dà proprio nessun appiglio, nessuno spunto per capire quel gesto. Ma poi qualcosa comincia a stonare nei racconti di chi li vedeva andare e venire da trent'anni. Intanto, i tre figli: i due più grandi soprannominati «gli inseparabili». Ma in genere l'intera famiglia era inseparabile. E quei tre uomini adulti vivevano ancora tutti con la madre. Anche la sera, uscivano spesso insieme, con lei. Solo il maggiore, quello che lavorava in una finanziaria o un'immobiliare, forse la Agos, era andato per un periodo a vivere con una donna. Ma poi era tornato dalla madre. Ancora lei aveva avuto un esaurimento nervoso, da giovane, con i figli ancora piccoli: «Perché il marito, che era gelosissimo, l'aveva fatta smettere di lavorare», racconta una signora. Un'altra sottolinea: «Gelosissima, ma non era tanto normale. Aveva manie di persecuzione. E poi, secondo me, beveva o prendeva qualcosa». Il Patrizio, 20 anni, «lo parlavo ogni tanto con il più giovane. Ma ultimamente non soffermava più. Da dopo l'estate era chiuso, salutava e basta. Non ce l'aveva con me, si vedeva che era per problemi suoi». Infine, il portiere. «Famiglia perfetta, tripolo. Poi fa'mente locale. Otto, dieci giorni fa ho consegnato alla signora degli avvisi a presentarsi. Tre o quattro. Uno per uno insomma. Roba di tribunale, non so certo cosa». Chiamo i Dei vestiti, i vicini. Le tre o quattro macchine che la famiglia possedeva. Quella donna e suoi tre figli, come riuscivano a non lasciare mai dietro quelle loro guardie economici? Persino il macellaio sottolinea: «Mai un conto in sospeso, mai un debito».

La prima ad aprire è una signora del terzo piano. Sente la notizia: «Suicidio. Ma perché?». Il portiere le scende a dirsi insieme: «Ero triste. Macché non so che processi, stato... lei parlava poco. Perché... si ma strana. Non so, sembrava ubriaca. I figli? No, nessuno sposato. Il più grande lì a convissuto con una ragazza, ma poi è tornato. Lei era sempre stata un po' strana. Poi da cinque anni, da quando è morto il marito, era peggio. Si erano molto chiusi tutti. Una chiappettata e contata in casa, lì vicino. Non si seppe neppure del funerale, quando morì lui, e lo dissero due giorni dopo. Al funerale, che so, avremmo fatto una colletta e mandato un corona. Ma niente. Si è saputo dopo. La pedina di casa torna al suo piano, prende le scale, gli sguardi. Lei parlava volentieri di una cosa: che tutti la guardavano, la invidiavano. Che c'era chi la seguiva e c'era la Mafia di persecuzione, insomma. Era una bella donna, sì. Ben truccata, ben vestita. Portava bene gli anni. Anche i figli sempre in ordine. Si avvicinano anche religiose. No, per niente. Poi le scale, un altro vicino. L'intero palazzo è rimasto immobilizzato. Ricostruiscono le persone, coi blocchi e gli appunti, che ricordano tutto a tutti. La donna sottolinea: «Adorava i figli, che li ha cresciuti molto attaccati. Un grande, grande amore. E lo faceva tutto da sé. Cucina, pulizie, spesa. Li mandava lì con sempre ampo e abiti. Si vestiva da sé. Rubava i modelli, scherzava. Però non dava confidenza. Sì, aggiungo Patrizio: «Il più giovane era allegro, simpatico, lo andava alla stessa scuola di ragioneria dove è andato lui. E parlavamo dei professori. Poi l'anno scorso era stato in Oriente. Gli era piaciuto tanto quel viaggio. Ma negli ultimi mesi era rimbambito, pensieroso». Il portiere ripete insistentemente: «Era una famiglia onesta, rispettosa, perfetta».

Comunicazioni giudiziarie

La lettera è stata scritta tre giorni fa. Evidentemente la situazione stava precipitando. Episodio minimo, ma significativo, pare che all'inizio della settimana, dopo che alla telecom abbiano staccato loro il telefono. Dopo, si parla di comunicazioni giudiziarie. Buste recapitate a casa? Erano tutti sotto inchiesta? Si sa per quale reato.

Restano di questa giornata due brevi frasi di psicologia. La prima che chi soffre di mania di persecuzione. Lasciato il lavoro, tanti anni fa, con impiegata. I figli erano piccoli, il marito lo chiese un sacrificio e lei accettò. Il loro, i figli, appartiene a chi è stato abbastanza abbastanza con una famiglia immobiliare disperata.

Non mi uccidero. Stiamo risolvendo tutti i problemi. Abbiamo trovato il modo di uscirne. Parole di Alfonso, il fratello maggiore, che lavorava nel campo dell'intermediazione finanziaria, stava cercando di aiutare gli altri due. Sono andati a L'Aquila per incontrare un creditore, un usuraio, hanno capito che non c'era niente da fare, si sono uccisi.

Nello stesso modo si tolsero la vita Daisy Lumini e Tino Schirinzi

Due anni fa, era il 19 agosto del 1993, scelsero di morire con modalità analoghe a quelle del tragico suicidio messo in atto ieri da Anna Maria Baracchi e dai suoi tre figli Roberto, Tino Schirinzi, attore, 59 anni, e sua moglie, la cantante Daisy Lumini, di 63 anni. Si gettarono dal viadotto della diga di Bilancino, precipitando nel vuoto per oltre trenta metri, e finendo sulla vecchia provinciale che collega Barberino con Galliano. Erano stati alcuni automobilisti di passaggio a dare l'allarme. Non lontano dal viadotto, i carabinieri ritrovarono la vettura, una Golf cabriolet di proprietà di Schirinzi. La drammatica decisione di togliersi la vita nello stesso istante, assunta dai due coniugi, era probabilmente scaturita dalla grave malattia che aveva colpito da qualche tempo l'attore.

Parla Peppe Dell'Acqua, direttore del Dipartimento d'igiene mentale a Trieste

«L'ultimo atto di una lunga implosione»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Peppe Dell'Acqua dirige il Dipartimento d'igiene mentale di Trieste.

Tutti dicono: «erano così normali... . Possibile che una famiglia «normale» compia una scelta simile?

Ammesso che si sia davvero di fronte a un suicidio collettivo e scritto parlare di «scelta» impropriamente. Nelle pressoché infinite pieghe di una sofferenza di tutti e di ciascuno *capire* vuol dire spesso fermarsi a questo punto. Tredici anni spesso anche non basta. Anche dopo aver fatto tutto ciò arrivare a questo punto. Bisogna semplicemente stare lì e dire: «Sto qui per voi».

È qui, quale sentiero possiamo immaginare?

Abbiamo parlato di incontri, ma anche supposto che ci possano essere momenti nascosti, sotterranei. Lettere che l'esercito per fare con tutto il marito. I figli non è [illegible] vanno dentro [illegible] sedativi e poi torna in famiglia. E così giorno dopo giorno. Il mio indirizzo è tutto della vita, fino a un piano di improvviso che qualcosa si accelera. Magari per un semplice: hanno scoperto di avere vissuto sì di sopra delle proprie possibilità, la hanno pagato, sono stati che [illegible] conoscono l'ultimo atto che [illegible] mentre il mondo era diverso da come loro se lo rappresentavano. Un'ipotesi: prendere atto che [illegible] è diversa.

Una decisione preordinata?

Non credo che questo sia [illegible] mentre in anche in cinque minuti [illegible] si può [illegible] la polizia [illegible] possibile che la pianta colta vedere [illegible] quando [illegible] spostamenti. La spostamento all'Aquila, il viaggio. È probabile che invece siano andati lì a spinta di qualcosa che si sviluppava come costì.

Difficile immaginare il momento in cui uno ha proposto: facciamo questa cosa, suicidiamoci.

Probabilmente invece è [illegible] per loro parlare di ciò che [illegible] volgessero il pensiero. Qualcosa [illegible] nella decisione. Un'ipotesi [illegible] sensazione di estrema [illegible] pensano di essere perseguitati. Fallimento, se sono convinti [illegible] che i figli nel corso della loro vita hanno mantenuto grosso modo lo stesso grado di precarietà [illegible] Padre e madre avevano senza altro un distinto [illegible] di persecuzione. I figli [illegible] con la scelta [illegible] sono sanità [illegible] spiegando [illegible] è probabilmente [illegible] tutti. Escludo [illegible] gruppo [illegible] decisione. I figli [illegible] sono presenze [illegible] sedativi. Io [illegible] Ecco, sono stato [illegible] per [illegible] di sedativi [illegible] 30 mai [illegible] che sono [illegible] in cui uno ha proposto: facciamo questa cosa, suicidiamoci.

Probabilmente invece è [illegible] per loro parlare di ciò che [illegible] volgessero il pensiero. Qualcosa [illegible] nella decisione. Un'ipotesi [illegible] sensazione di estrema [illegible] pensano di essere perseguitati. Fallimento, se sono convinti [illegible] che i figli nel corso della loro vita hanno mantenuto grosso modo lo stesso grado di precarietà [illegible] Padre e madre avevano senza altro un distinto [illegible] di persecuzione. I figli [illegible] con la scelta [illegible] sono sanità [illegible] spiegando [illegible] è probabilmente [illegible] tutti. Escludo [illegible] gruppo [illegible] decisione. I figli [illegible] sono presenze [illegible] sedativi. Io [illegible] Ecco, sono stato [illegible] per [illegible] di sedativi [illegible] 30 mai [illegible] che sono [illegible]

Sbigottiti i parenti di Scansano «Da settimane erano scomparsi»

«Avevano una casa in Toscana, ci andavano per le ferie . Così dicevano ieri i vicini romani della famiglia suicida. La casa era a Scansano, paese in provincia di Grosseto di cui era originario il padre e marito, morto cinque anni fa, dei quattro suicidi. Ma anche lì, né i pochi conoscenti né i parenti ieri sapevano dire molto. «Una famiglia unita, riservata . Ripetevano. Del figlio di mezzo, quello di 34 anni, raccontavano: «Aveva qui una fidanzata, fino a un anno fa». Ma lei non voleva parlare. Di lui, dell'uomo morto di tumore, spiegavano che per un periodo si era separato ed era tornato a vivere lì. Ma poi, malato, era tornato dalla moglie, a Roma. Nessuno, comunque, sapeva farsi un'idea sui motivi del suicidio. «Mi sembra molto strano – diceva il cugino dell'uomo – d'altra parte i nostri legami erano *molto limitati. Mio cugino e la sua famiglia venivano* regolarmente tutte le estati a Scansano dove avevano una casa nel centro del paese, ma facevano vita ritirata e i contatti con una parentela ormai dispersa nella zona erano rarissimi». Lui fra l'altro è stato sepolto nel piccolo cimitero di Scansano dopo la morte a Roma per il tumore. Nella capitale l'uomo si era trasferito negli anni 50 e lavorava all'aeroporto, per conto, secondo i suoi conoscenti di Scansano, dell'Italcable. Infine, un particolare sugli ultimi mesi: madre e figli andavano sempre su, per i fine settimana, per le feste soprattutto per i giorni dei Morti. Andavano al cimitero. Quest'anno, però, il 2 novembre non li ha visti nessuno. La casa è rimasta chiusa.

COME DICI *che si dice?*
Sporco, *in inglese:*
a) Lurid
b) Filthy
Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: (02/33103697
LIBRI SEMPRE APERTI